

CCXCI.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 14 NOVEMBRE 1917

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

INDICE.

Congedi	Pag. 15093
Comunicazioni del Governo	15093
Costituzione del nuovo Gabinetto, avvenimenti militari e propositi del Governo.	15093
ORLANDO V. E., <i>presidente del Consiglio</i>	15093
BOSELLI	15097
GIOLITTI	15097
SALANDRA	15098
PRAMPOLINI	15038
LUZZATTI	15100
Si approva, in mezzo agli applausi e grida di Viva l'Italia, Viva il Re, Viva l'Esercito, l'ordine del giorno del deputato Boselli affermando la necessità della concordia nazionale e della fusione di tutte le energie per fronteggiare l'invasione nemica mediante il valore dell'esercito e la fede negli alleati	15101
Esortazione del Presidente ad aver fede nei destini d'Italia	15101
Osservazioni e proposte:	
Sui lavori parlamentari:	
Proposta del deputato Raimondo ed altri perchè la Camera riprenda la seduta alle 17 in Comitato segreto.	
ORLANDO V. E., <i>presidente del Consiglio</i>	15101
RAIMONDO	15102
La proposta è ritirata.	
Si approva la proposta del Presidente del Consiglio che la Camera sospenda le sue sedute e sia riconvocata a domicilio	15102

La seduta comincia alle 14.

LIBERTINI GESUALDO, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Beghi, di giorni 5; Tortorici, di 2; per motivi di

salute, gli onorevoli: Chiaraviglio, di giorni 15; Fazzi, di 8; Carcano, di 8; Leonardi, di 15; Frugoni, di 8; Abozzi, di 2; Salvatore Orlando, di 2; Rattone, di 8; Edoardo Giovanelli, di 8; Cavagnari, di 8; Enrico Morelli, di 2; Lucehini, di 2; Dell'Acqua, di 20; per ufficio pubblico, gli onorevoli: Gaetano Rossi, di giorni 5; Pastore, di 2; Salvagnini, di 10; Santoliquido, di 15.

(Sono conceduti).

Comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Mi onoro d'annunziare alla Camera che Sua Maestà il Re, con decreto in data 29 ottobre scorso ha accettato le dimissioni che l'onorevole professore avvocato Paolo Boselli, deputato al Parlamento, presidente del Consiglio dei ministri, gli ha presentato in suo nome ed in quello dei suoi colleghi ministri segretari di Stato componenti il Consiglio medesimo, nonchè dei sottosegretari di Stato, e mi ha incaricato di comporre il Ministero.

Con decreti del successivo giorno 30, Sua Maestà il Re mi ha nominato presidente del Consiglio dei ministri e ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno ed ha nominato ministri segretari di Stato:

per gli affari esteri, l'onorevole barone dottor Sidney Sonnino, deputato al Parlamento; per le colonie, l'onorevole avvocato Gaspare Colosimo, deputato al Parlamento; per la grazia e giustizia e i culti, l'onorevole avvocato Ettore Sacchi, deputato al Parlamento; per le finanze, l'ono-

revole avvocato Filippo Meda, deputato al Parlamento; per il tesoro, l'onorevole avvocato professor Francesco Nitti, deputato al Parlamento; per la guerra, il tenente generale Vittorio Alfieri; per la marina, l'onorevole vice-ammiraglio Alberto Del Bono, senatore del Regno; per le armi e munizioni, l'onorevole tenente generale Alfredo Dallolio, senatore del Regno; per l'istruzione pubblica, l'onorevole professore avvocato Agostino Berenini, deputato al Parlamento; per i lavori pubblici, l'onorevole avvocato Luigi Dari, deputato al Parlamento; per l'agricoltura, l'onorevole Giambattista Miliani, deputato al Parlamento; per l'industria, commercio e lavoro, l'onorevole Augusto Ciuffelli, deputato al Parlamento; per le poste e i telegrafi, l'onorevole avvocato Luigi Fera, deputato al Parlamento; per i trasporti marittimi e ferroviari, l'onorevole ingegnere Riccardo Bianchi, senatore del Regno; e ministro senza portafoglio, l'onorevole avvocato Leonida Bissolati-Bergamaschi, deputato al Parlamento.

In seguito all'istituzione del Ministero dell'assistenza militare e delle pensioni di guerra, avvenuta con Reale decreto del primo corrente mese, la Maestà Sua, con decreto di pari data, ha nominato titolare di tale dicastero l'onorevole deputato avvocato Leonida Bissolati-Bergamaschi, ministro segretario di Stato senza portafoglio.

Sua Maestà, con decreto 1º corrente mese, ha nominato sottosegretari di Stato: per gli affari dell'interno, l'onorevole avvocato Giacomo Bonicelli, deputato al Parlamento; per gli affari esteri, l'onorevole marchese Luigi Borsarelli di Rifreddo, deputato al Parlamento; per le colonie, l'onorevole conte Pietro Foscari, deputato al Parlamento; per la grazia e giustizia e i culti, l'onorevole avvocato Rosario Pasqualino-Vassallo, deputato al Parlamento; per le finanze, l'onorevole avvocato Giovanni Indri, deputato al Parlamento; per il tesoro, l'onorevole avvocato Achille Visocchi, deputato al Parlamento; per la guerra, il maggior generale Umberto Montanari; per la marina, l'onorevole avvocato Antonio Teso, deputato al Parlamento; per le armi e munizioni, l'onorevole ingegnere Paolo Bignami, deputato al Parlamento; per l'istruzione pubblica, l'onorevole professor Angelo Roth, deputato al Parlamento; per i lavori pubblici, l'onorevole avvocato Roberto De Vito, deputato al Parlamento; per l'agricoltura, l'onore-

vole avvocato Domenico Valenzani, deputato al Parlamento; per l'industria, commercio e lavoro, l'onorevole barone Elio Morpurgo, deputato al Parlamento; per le poste e i telegrafi, l'onorevole ingegnere Cesare Rossi, deputato al Parlamento; per i trasporti marittimi e ferroviari, l'onorevole marchese ingegnere Giacomo Reggio, deputato al Parlamento; per l'assistenza militare e le pensioni di guerra, l'onorevole professore Mario Cermenati, deputato al Parlamento.

Con altri decreti del 1º volgente mese venne istituito il Commissariato generale per l'aeronautica ed un altro ufficio di sottosegretario di Stato presso il Ministero dell'interno, nominandovi a titolari rispettivamente gli onorevoli deputati ragioniere Eugenio Chiesa e nobile dottor Romeo Gallenga-Stuart.

Infine, con decreto luogotenenziale del 5 volgente mese, l'onorevole dottor Silvio Crespi, deputato al Parlamento, è stato nominato sottosegretario di Stato con le funzioni di Commissario generale per gli approvvigionamenti alimentari e i consumi presso il Ministero dell'interno.

Onorevoli colleghi! (*Segni di viva attenzione*). Gli avvenimenti militari delle ultime tre settimane han determinato per l'Italia una situazione di cui l'eccezionale gravità non deve essere neppure attenuata parlando da uomini forti a un popolo forte e sereno, quale si è rivelato il popolo italiano. Il nemico, aiutato da insperate e concorrenti fortune, ha potuto portare contro di noi forze preponderanti. L'Italia ha ora di fronte non soltanto tutto l'esercito austriaco in quegli elementi, che ne costituiscono la valida efficienza, ma le più poderose riserve dell'esercito germanico.

Bastava ciò per creare una situazione militare per noi assai difficile; ma altri eventi sfortunati hanno pure concorso a determinare la necessità di una ritirata, affinché il grosso dell'esercito potesse trarsi in salvo.

E così per sola ragione strategica, abbiamo dovuto abbandonare senza combattere, col cuore sanguinante, non solo le posizioni strappate al nemico in trenta mesi di aspre e gloriose battaglie, ma benanche terre d'Italia: terre le più italiane fra tutte, perchè fieramente guardavano il confine. Le porte orientali d'Italia furono aperte all'invasione; e il nemico accampa in città che erano baluardi di fede e di anima italiana.

L'esercito nostro, che tante mirabili prove di valore aveva dato, ha subito così una di quelle avverse vicende, cui la storia militare di tutti i tempi dimostra che neppure gli eserciti più agguerriti e gloriosi arrivano a sottrarsi. Questo nostro esercito noi l'acclamammo nel giorno della vittoria; con animo immutabile lo acclamiamo nell'ora dell'avversità. Nè occorre ricordare gli episodi di eroismo e di sacrificio, onde pur la sciagura stessa si avviva di epica luce, per riaffermare innanzi tutto la nostra fede nei nostri soldati e dire ad essi tutto il nostro amore e la nostra solidarietà. (*Applausi*). Quei figli nostri ben sanno che dietro di loro sta tutto un popolo intero, che da essi attende la sua salvezza; vi sono le loro case e le loro famiglie; vi sono le fonti del loro lavoro, della loro libertà, della loro dignità umana; v'è, in una parola, l'Italia! (*Applausi*).

E accoglieranno i soldati nostri il fiero grido d'incitamento, che si eleva da una gente nostra, da una parte dei nostri fratelli, che invocano la loro terra abbandonata al sopraggiungere del flagello distruttore. Io ho veduto le lunghe file dolorose, che si vanno diffondendo per le varie parti d'Italia; molte parole ho udite di accoramento e di rimpianto, ma non un accento solo di disperazione o di viltà; non un grido solo che non fosse di affetto per la Patria, i cui destini avevano imposto il grande sacrificio. Questo spettacolo di infiniti dolori, così nobilmente sopportati, mentre determina una magnifica manifestazione di solidarietà nazionale, addita al Governo precisi doveri, che si sforza di assolvere, pur tra le difficoltà create dalla stessa vastità del disastro e dalla maniera violenta ed improvvisa ond'esso è avvenuto.

Intanto, tra le prime sue cure, il Governo intende provvedere perchè al vincolo territoriale per ora venuto meno supplisca, in quanto è possibile, il rannodamento personale intorno agli uffici rappresentativi delle ordinarie comunità; ed ha già istituito l'ufficio di un alto Commissariato, attraverso il quale lo Stato assume la direzione dei complessi servizi di assistenza ed affronta nel tempo stesso gli ardui problemi, che si collegano col formidabile esodo di quei fratelli nostri.

La crisi parlamentare, appunto per la sua coincidenza con l'invasione nemica, parve richiedesse innanzi tutto e sopra tutto una estrema rapidità di soluzione. La valutazione politica fu, in certo modo, do-

minata da una necessità militare e nazionale, onde gli uomini chiamati non ricercarono nè il titolo della loro designazione, nè la sufficienza delle loro forze; essi crederono di rispondere ad un appello, il quale non ammetteva, nonchè rifiuti, neanche esitazioni. Il Governo ha tutta la coscienza della gravità dell'ora. Esso desidera di affrettare una discussione ampia e profonda sulla situazione, in rispetto tanto agli avvenimenti del passato, quanto ai propositi per l'avvenire. Ma ora, mentre l'invasione nemica ancora preme minacciosa, importa agire e non discutere; bisogna, anzi, evitare una discussione, che riesca di danno all'azione.

Ed un campo, appunto, di azione era determinato dall'opportunità di stabilire immediati e più intimi contatti con gli Alleati; ma per quanto rapida fosse stata la nostra decisione a tal proposito, ci è grato il dire che essa fu prevenuta.

La premura, con la quale i Governi alleati di Francia e di Inghilterra intrapresero l'invio di loro valorose truppe fra noi alla riscossa contro il comune nemico, ha destato un'eco profonda nel sentimento di tutta la Nazione italiana.

Tale pronto ausilio, spontaneamente recatoci, ha nuovamente dimostrato quanto intera e leale sia la solidarietà della Francia e dell'Inghilterra verso di noi; ed è quale nell'ora dell'avversa fortuna, l'Italia poteva attendere da esse dopo due anni e mezzo di guerra, valorosamente combattuta per i comuni ideali. Ed in questo momento, in cui truppe inglesi e francesi si apprestano a schierarsi in linea, io vi chiedo che al loro valore e al loro leale cameratismo giunga il plauso della Camera italiana. (*I ministri ed i deputati si levano in piedi — Vivissimi generali prolungati applausi*).

È la prima volta che le fiere truppe di quella meravigliosa manifestazione di volontà e di forza nazionale, che è l'esercito inglese, vengono in Italia a combattere; magià altra volta in Crimea ed ora sul fronte macedone, soldati inglesi e soldati italiani si son potuti conoscere ed apprezzare. Non è, invece, la prima volta che il sangue dell'esercito francese è per bagnare il suolo d'Italia, in difesa della libertà: della libertà nostra a Magenta e a Solferino; della libertà comune a tutte le genti, domani. Tanto più il Governo sente il dovere di riconoscere e dichiarare tali prove di perfetta solidarietà, in quanto che una delle tante perfidie del nemico si manifesta

attraverso la diffusione di notizie malignamente inventate intorno a ingiustificate trascuranze e a vessatorie condizioni dei nostri Alleati contro di noi. È bene che sia rivelata la fonte impura di tali false notizie, perchè chi le divulghi sappia che per tal modo si rende più o meno volontario strumento di una insidia nemica.

Bisogna bensì ammettere che alla ferma e cordiale solidarietà degli Alleati era mancata sinora la forza animatrice e fattiva della organizzazione pratica e spedita. A ciò si è provveduto nel recente Convegno di Rapallo. Fu deciso di creare un Consiglio Supremo politico fra Alleati, al quale spetterà l'essenziale compito di meglio coordinare l'azione militare nelle diverse zone di guerra del fronte occidentale. Fu pure costituito un Comitato militare consultivo permanente, che assisterà il Consiglio Supremo con l'esperienza tecnica degli eminenti generali, che vi furono nominati.

Tali Consigli comprenderanno pure i rappresentanti degli Stati Uniti d'America, che partecipano alla guerra sul fronte occidentale. Anche nelle ultime dolorose nostre contingenze, la grande Repubblica Americana ci dette solenni prove del suo potente e volenteroso concorso, per il quale esprimo la cordiale riconoscenza del nostro Paese. (*Vivissimi generali applausi*).

Il Governo ha, inoltre, avvertito essere suo essenziale dovere di tenersi in continuo contatto con l'esercito e col Comando Supremo di esso; e, occorrendo, si riserva di rapidamente attuare forme e modi capaci di meglio regolare e ordinare tali rapporti. Il Governo sa che l'esercito è il popolo in armi, e che di questo unica e diretta è la rappresentanza. Data la guerra moderna, come non esiste politica se non in funzione di guerra, così la direzione della guerra è in intima colleganza con le necessità della complessa vita del Paese.

Non vi sono due Italie: una dove si combatte e si muore; l'altra dove si appresta quanto di uomini e di mezzi all'esercito abbisogna. Vi è un'Italia sola, e un Governo, e una volontà, e un dovere solo per tutti: respingere il nemico e vincerlo; vincerlo con la forza delle armi, vincerlo con la resistenza interna del Paese. (*Approvazioni*).

Onorevoli colleghi! Il nemico si prefiggeva due obiettivi: militare uno, politico l'altro: frangere l'esercito e decomporre il Paese. Mentre i nostri soldati combattono perchè sia arginato il successo militare,

bene possiamo noi affermare che il secondo fine non sarà raggiunto. Molte volte la concordia degli animi fu invocata in questa Camera, ed ebbe larghi echi, se pur non completi. Ma ora la stessa solenne gravità dell'ora conferisce ben altra austerità a questo dovere. Prima che la guerra fosse dichiarata, era rispettabile l'opinione di chi non la credesse necessaria.

Dopo che essa fu dichiarata, potè anche comprendersi una diversa valutazione, e, quindi, un dissenso sui fini della guerra e sul modo di pervenire alla pace, allorchè l'Italia aveva la fortuna di essere l'unica fra le Nazioni continentali, di cui nessuna parte di territorio nazionale fosse occupata dallo straniero. Oggi, dinanzi all'invasione nemica e alla persistente pressione di essa, nessun dubbio, nessuna esitazione sono più possibili: chi resta al di fuori della compagine nazionale rinnega le qualità di italiano: (*Vive approvazioni*) e chi, in questi momenti, rinnegasse la sua qualità di italiano, non potrebbe neppur dirsi straniero, ma nemico. (*Approvazioni*).

Compreso della suprema necessità di una tale affermazione di unione nazionale, il Governo ha creduto che solo il Parlamento potesse dare una espressione solenne e tangibile alla volontà del popolo italiano così al cospetto del nemico, come in confronto dei nostri Alleati col proclamare, dinanzi al giudizio di tutto il mondo civile e della storia, che il popolo italiano riconsacra la sua unità morale nell'ora della sventura e riafferma la sua irremovibile decisione di sopportare ogni sacrificio, di subire ogni lacerazione, ma di tenere alta la fronte, impavido il cuore, tra le avversità, fedele all'impegno d'onore che ha assunto quando ha partecipato ad una lotta pel trionfo del diritto e della giustizia fra le genti. (*Vive approvazioni*).

L'unità della nostra Patria, onorevoli colleghi, non s'è fatta nelle vittorie e nell'esultanza; s'è fatta nell'angoscia delle attese e delle temporanee rinunce, s'è fatta nel dolore e nel giuramento della riscossa. E qui, in questo Parlamento, che conobbe giorni di questi non meno foschi e che seppe allora resistere contro ogni minaccia, contro ogni viltà, contro ogni tradimento, qui, in questo Parlamento è, alla fine, il focolare della Patria, dal quale nell'ora del pericolo deve irradiare il calore e la fiamma della fede.

In questa idea del Parlamento io comprendo ed, anzi, antepongo Colui che del

Parlamento è parte ed è Capo, l'Augusto Sovrano, la cui parola suonò animatrice ed incitatrice al popolo italiano e ne riassunse in un supremo comandamento il dovere supremo: tutti siam pronti a dar tutto, per la vittoria e per l'onore d'Italia! (*Vivissimi, generali, prolungatissimi applausi — I deputati e i ministri si levano in piedi acclamando ripetutamente — Grida di Viva l'Italia!*).

PRESIDENTE. L'onorevole Boselli ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera afferma la necessità della concordia nazionale e della fusione di tutte le energie per fronteggiare l'invasione nemica, mediante il valore dell'esercito e la fede negli Alleati ».

L'onorevole Boselli ha facoltà di parlare.

BOSELLI. (*Segni d'attenzione*). A nuova concordia, onorevoli colleghi, è chiamato dagli eventi tutto il popolo italiano.

Dentro e fuori di questa Camera l'unione di tutti i partiti assicura la santa liberazione di ogni terra, di ogni gente italiana.

Sarà passeggiata l'ora del pericolo per l'Italia unita, libera, forte: all'invasione nemica risponde arditamente l'anima eterna di Roma, risponde l'anima delle Venezie, alle quali il soffrire magnanimemente per l'Italia è vocazione gloriosa, onde tutti gl'italiani all'incomparabile dolore delle intrepide Venezie s'inclinano commossi e riconoscenti. (*Vive approvazioni*).

Durante il corso della presente impresa nazionale all'esempio patriottico, all'accento animatore di questa Camera il paese incurato rispose colle sue mirabili virtù.

Il voto che io vi propongo, sentendo nell'animo mio l'animo di tutti voi, è affermazione di vera, profonda, piena concordia, rivolta intieramente all'avvenire, è affermazione di volontà ardente e gagliarda e di propositi invitti, ed esso stringerà un nuovo vincolo tra la Camera e il Paese per l'indomita fusione di ogni energia, per la perseveranza in ogni sacrificio.

Risponderemo così all'altissimo appello del Re, che fieramente oppone al nemico invasore il fremito del sentimento italiano e le tradizioni della sua Casa — fidenti, noi pure, al pari di Lui, nel valore del nostro esercito — fidenti più che mai, nel momento delle più ardue prove, nei soldati d'ogni parte d'Italia, di quei soldati le cui gesta meravigliose sanno e diranno perennemente i monti, le valli, le città che una volta an-

cora redimeremo, dove si versò il miglior sangue d'Italia, dove mirano le madri e le spose dei nostri caduti, affrettando ansiosamente il giorno in cui la bandiera italiana protegga nuovamente e per sempre i loro sepolcri. (*Bene!*)

Sia, onorevoli colleghi, il nostro voto affermazione di fede negli Alleati, insieme coi quali combattiamo, con un comune intento, per la libertà delle Nazioni: e salutiamo i prodi di Francia e d'Inghilterra, che le nostre popolazioni accolgono con fervente fraternità: — sono i figli di coloro che il tricolore italiano, affidato allora al Piemonte, conobbero in Crimea e al cui fianco il tricolore italiano oggi si dispiega levato più che mai in alto dal cuore dei nostri combattenti, da tutti i nostri cuori. (*Bene!*)

Non pensi il nemico invasore di deprimerci, di dividerci, di scompigliare i propositi nostri.

Dalla Reggia alle più umili case, da ogni città ad ogni villa, dalle scuole alle officine ed ai campi, è unanime il pensiero, unanime il volere per la patria rivendicazione, — e di fronte all'ira e alle minacce nemiche si risveglia il grido fatidico di Carlo Alberto e risuona, per tutte le terre e per tutti i mari italiani, con ispirazione potente, fiammeggiante, l'inno vittorioso di Garibaldi. (*Vivissimi applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giolitti.

GIOLITTI. (*Segni di attenzione*). Non è tempo di discorsi, ma di guardare, con la calma dei forti, alla realtà, e agire con suprema energia e prontezza.

Sul valore dei nostri soldati possiamo far sicuro assegnamento; e ora ogni cittadino deve avere animo di soldato disciplinato e pronto a qualunque sacrificio. I rappresentanti della Nazione devono darne l'esempio.

I fedeli e valorosi Alleati che vengono a combattere al nostro fianco debbono trovare l'Italia tutta virilmente in piedi, degna della sua storia.

Non è tempo di discorsi, nè di consigli, perchè il solo Governo ha completa conoscenza delle condizioni militari e diplomatiche, e a lui solo spetta indicare la via. La Nazione lo seguirà; ma ricordi che la gravità del momento non consente indugi né mezze misure.

Pensi il Governo, pensino i singoli ministri alla terribile responsabilità che pesa sopra di loro; dalle loro risoluzioni, dal-

l'opera loro dipende l'avvenire dell'Italia per un lungo periodo della sua storia.

La fiducia e la mirabile calma del Paese sono per il Governo una grande forza; sappia valersene e salvi l'onore e l'avvenire della patria. (*Vivissimi applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Salandra.

SALANDRA. (*Segni di attenzione*). Onorevoli colleghi! Militammo già, militeremo poi in campi avversari di politiche e sociali competizioni. Oggi siamo fratelli d'arme in faccia al comune nemico.

Nessuno oggi può negare la necessità della resistenza, nè può tenerci contro l'invasore che minaccia, calpesta e distrugge le terre, le case, i templi e le libertà degli italiani.

Con tragica fatalità si riprovano i ricorsi di una storia due volte millenaria. Gli eterni nemici della gente nostra, raccolte le forze sotto una ferrea unità di comando, sono quei medesimi che fronteggiammo con alterna secolare vicenda. Orde di Alemanni, di Ungari, di Tartari corrono di nuovo le terre tante volte contese su cui Roma impresse indelebili i segni della civiltà latina. Auguriamoci prossimo l'avvento della pacifica convivenza fra le Nazioni e adoperiamoci con ogni mezzo per conseguirla, ma guardiamo in faccia alla dura realtà odierna di un rinnovato immenso conflitto di razze e di genti che non sarà risoluto se non colla forza. E forza di braccia, di mezzi materiali, di opere, di sentimenti chiede la patria pericolante a tutti, niuno escluso, i suoi cittadini.

L'Italia non è sola: essa, combattendo e soffrendo per sè, combatte e soffre per la libertà del mondo. Le si stringono attorno popoli magnanimi che della libertà del mondo furono i primi assertori e propugnatori. Conoscono essi i loro debiti di solidarietà verso di noi e l'assolvono già con mezzi che promettono adeguati allo scopo. In essi dobbiamo aver fede, ma soprattutto ispirare fede.

Ma non dimentichiamo, onorevoli colleghi, che nessun popolo può dovere se non soprattutto a sè medesimo la salvezza e la riscossa. Il concorso degli Alleati non può in alcun modo attenuare il nostro sforzo, che deve raggiungere il massimo della sua possibile intensità. Solo a questo patto potremo valercene senza menomazione della nostra dignità e del nostro onore.

Tale è l'impegno solenne che oggi la Rappresentanza nazionale assume in cospetto del mondo civile e della storia.

Dobbiamo essere del Governo militi fedeli e disciplinati per raccogliere intorno a lui con infaticabile apostolato la disciplinata operosità dei cittadini. Consideriamoci, come siamo ormai, tutti combattenti ed adempiamo il nostro dovere sotto gli ordini di capi liberamente accettati.

Agli italiani d'ogni ceto dobbiamo dire con l'esempio e con la parola che l'ora è suonata nella quale si decideranno forse per secoli i destini delle loro case, delle loro persone, delle libertà nazionali e della storia d'Italia.

L'onore d'Italia e di ciascuno di noi, esige che agli italiani scacciati dalle terre e dalle case arricchite da diuturno assiduo lavoro sia apprestato ogni possibile sussidio, che si attenui il dolore e l'angoscia del temporaneo esilio, ma soprattutto sia data la consolante persuasione che, per quanto grandi dovranno essere gli sforzi, noi li supporteremo volentieri, finchè non li avremo trionfalmente reintegrati nelle avite sedi.

O amici e fratelli della nobilissima regione veneta, che tutti gli italiani hanno vivificato delle loro speranze, delle loro glorie, dei loro dolori; o cara per tutti noi terra friulana, dove il cuore d'Italia ha battuto per tanti mesi, animato dal sangue più puro delle nostre vene, con voi e per voi, per il nome e per la grandezza d'Italia conquisteremo i suoi termini sacri. (*Vivissimi applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Prampolini.

PRAMPOLINI. (*Segni di attenzione*). Onorevoli colleghi, « La nostra angoscia è grande, ma la coscienza è sicura ». Così Filippo Turati chiudeva il suo ultimo discorso alla Camera.

Quelle parole, dopo gli eventi improvvisi e gravi di questi ultimi giorni, sono vere oggi come ieri, oggi più di ieri. Più grande è l'angoscia, non men sicura la coscienza.

Il gruppo socialista, interprete e difensore del pensiero e degli interessi delle masse, che soffrono più duramente i dolori della guerra: conscio che la gravità del momento domanda non intime inquietudini sconfortate o esteriori accensioni sentimentali, ma vivezza di amore operoso pei doloranti e fermezza di propositi freddi e di lucide indagini per avvisare ai modi onde riparare i danni in atto ed evitarne di più gravi; è compreso oggi più che mai del diritto e del dovere di mantenere e proclamare fede ai principi che dall'inizio del conflitto lo guidarono nel valutare e difendere i sommi

beni della collettività, alla luce di un realismo che illuminava anche i veri interessi della Patria; ed esprime ancora una volta la propria solidarietà a tutte le vittime del flagello atroce, rivolgendo a quelle più vicine e più care un pensiero di commosso affetto e il proposito di dare ogni opera a lenimento dei loro dolori.

Anche in quest'ora, o colleghi, deve essere riconosciuta a tutti la libertà di esprimere chiaro, senza infingimenti e senza retorica, senza sospetti e senza ricatti, il proprio pensiero.

Si è detto: Devono tacere i partiti. È vero, se per partiti s'intenda le sette, le fazioni, i gruppi, le miserevoli contese per il primato e per il potere.

Ma i partiti degni di questo nome, i partiti con i programmi ideali e pratici, entro cui si contiene e si assomma ogni grande problema e le sorti stesse supreme del Paese; i partiti che credono in sé stessi ed hanno una fede, non possono abdicare, meno che mai nelle ore più gravi.

Non è giorno questo di palleggiarsi le responsabilità e di recriminare sulle colpe. Ma niuno spera di trarre amnistie seppellitrici (*Approvazioni all'estrema sinistra — Commenti*) precisamente dalle conseguenze più tragiche della sua politica; niuno si illuda profittarne per aggredire settariamente la parte avversaria. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

La discussione delle responsabilità è per noi semplicemente rinviata, mentre fin da ora respingiamo fermamente e denunciando come sedizioso e scellerato ogni tentativo di aggredire il nostro partito quale responsabile di eventi complessi sulle cui cause mediate e immediate ben altra indagine dovrà condursi, indagine che sino da questo momento chiediamo. (*Commenti*).

Allora sarà veramente precisato — contro le malvagie voci interessate e contro la semplicistica credulità dei volghi — quanti elementi politici e tecnici abbiano prodotto, in una confluenza fatale, la situazione presente: elementi che noi più volte indicammo, e che invano si imputano a noi, scambiando la diagnosi con la sobillazione.

Gli eventi attuali, diciamo meglio, la fase attuale di una guerra che noi abbiamo sempre avversata e deprecata, il periodo più tragico di un dramma da cui essa non può dissociarsi, se più accende il nostro dolore di uomini e di cittadini, non può mutare la nostra posizione politica, quale essa è e quale fu veramente fin dall'inizio,

non quale ad altri piacque per tristo gioco polemico di raffigurarla.

Noi abbiamo sempre espresso sulla guerra, chiaro ed aperto, alla luce del sole, il nostro pensiero. Noi abbiamo tenuto fede lealmente, nell'azione, alle direttive che segnammo noi stessi. Riconoscemmo lo stato di necessità creato dalla guerra, ma lasciammo a voi tutta la responsabilità della vostra politica.

Sarebbe indegno per tutti, che sotto i colpi del dolore si forgiasse oggi una coazione alla lealtà e alla coscienza politica dei partiti.

Cercate di comprenderci, alla stessa guisa che noi, comprendendovi, sappiamo misurare la delicatezza di questa nostra dichiarazione.

Non richiamateci, in quest'ora d'angoscia, alla riaffermazione di un concetto che il socialismo non rinnega, il concetto della difesa territoriale, della indipendenza dei popoli. Il nostro pensiero è esplicito. Il socialismo afferma, entro gli schemi della sua concezione, tutte le ragioni ideali e materiali della indipendenza territoriale. (*Commenti*). Non abbiamo atteso egoisticamente la violazione del suolo d'Italia per riaffermare questo principio. Ma se vi pare che da questa premessa non derivi quella conseguente e precisa conclusione che voi attendete, ispirandovi più al vostro comprensibile sentimento che alla vostra obbiettività, siate tanto sereni da comprendere che ciò deriva non da reticenza nostra, bensì dalla insuperabile realtà delle cose. (*Commenti*).

Oggi infatti la difesa territoriale è talmente innestata e fusa entro il tutto complesso della guerra europea, che l'intenderla come voi vorreste ci trascinerebbe logicamente a rinnegare o postergare tutta la opposizione di tre lunghi anni, ci imporrebbe di dividere tutte le responsabilità e di accogliere tutte le situazioni che in questa guerra si profilano, di accettarne le finalità, i modi, gli sviluppi. (*Commenti prolungati*).

È perciò, onorevoli colleghi, che noi non abbiamo da mutare il nostro contegno. Noi respingiamo la leggenda infame, che vuol imputare alla nostra propaganda la responsabilità dei tristi eventi dei giorni passati. (*Vivi commenti*).

Pur essendo risolutamente avversi alla guerra, ed invocandone la più prossima fine, com'era ed è nostro diritto e dovere, noi abbiamo però avuto il senso esatto del

modo e dell'ora in cui viviamo, e non abbiamo mai disconosciuto, nè taciuto la inesorabile necessità di sottostare, durante la guerra, alle sue esigenze militari e civili. (*Commenti*).

La disciplinata fortezza dinanzi a tutte le imposizioni della realtà, è frutto della nostra dottrina. Come si sappia austeramente praticarla, ve lo dicono anche i soldati proletari delle zone più socialiste d'Italia.

Il socialismo, che ha insegnato il coraggio per una fede, ha dato all'uomo il coraggio per tutte le ore della sua vita. Il socialismo non è dottrina di viltà.

Questo non abbiamo bisogno di ripeterlo.

Oggi, però, sappia chi, al di là delle frontiere, facesse calcolo sul nostro atteggiamento, sappia che noi siamo qui i compagni di Carlo Liebknecht e di Federico Adler, irconciliabili con tutte le politiche di predominio e di violenza. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Quanto a voi, noi intendiamo tutte le ragioni per cui, al vostro sentimento, e nella situazione presente, ogni voce di pace può suonar voce di resa. (*Commenti*).

Ma anche nei giorni della maggior fortuna noi rivolgemmo a tutti i Governi l'appello alla superiore ragione umana e civile, contro le infatuazioni di guerra senza fine, che traggono alimento dalle più opposte vicende militari, dimenticando quanto la guerra costi ai popoli d'ogni nazione.

Signori del Governo, neppure la delicatezza della vostra, della nostra situazione presente, vi trattenga dal considerare con chiara coscienza della realtà universale la condizione della patria e delle patrie — di oggi e di domani — per trarne monito e luce sulla via della rivincita della Umanità che si svena! (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Commenti da altre parti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Luzzatti.

LUZZATTI. (*Segni d'attenzione*). Onorevoli colleghi! I Veneti come nel 1859, quando invano sperarono di far parte dell'Italia, inviano a questa Camera un messaggio pieno di fervido patriottismo; vi dicono di essere pronti a sopportare un'altra volta tutti i sacrifici, tutti i dolori e persino tutti i martiri, purchè l'Italia serbi fede a quei grandi principi di indipendenza e di libertà, che costituiscono il nostro onore nazionale. (*Vive approvazioni*).

I Veneti che, nell'avversa fortuna, la grande educatrice delle anime intemerate,

ricordano i sublimi eroismi del '48 e del '49, vorrebbero che si rievocassero in questa Camera a luce e ad ammaestramento di ciò che i popoli forti sanno sopportare per la grandezza e per la dignità della Patria. (*Approvazioni*).

Allora, nel 1849, quando Roma difesa da Mazzini e da Garibaldi stava per cadere, quando dopo l'armistizio di Salasco il Piemonte dovette interrompere momentaneamente la sua missione storica di liberatore d'Italia, Daniele Manin pose a Venezia, rimasta sola ed abbandonata da tutti, il terribile dilemma di resistere o di cedere.

In quella sublime epopea di un piccolo Parlamento, degna del Senato Romano e che ricorda il Senato Romano quando affermava la fede nella vittoria con Annibale alle porte (*Benissimo!*), Daniele Manin disse all'Assemblea queste parole: Dobbiamo resistere? Volete resistere?

«Sì» esclamarono ad una voce i parlamentari di allora!

«Ad ogni costo?»

«Sì, ad ogni costo».

Risuonò di queste voci superbe l'aula del palazzo ducale, risvegliando gli echi delle sapienze e degli eroismi veneti dei tempi nei quali Venezia era davvero l'erede di Roma. (*Applausi*). E per alzata e seduta si votò questa mozione immortale: «L'Assemblea dei rappresentanti dello Stato di Venezia deliberà di resistere all'Austria ad ogni costo, investendo Manin dei poteri illimitati».

Così Venezia fra le bombe, la fame ed il colera rispondeva al maresciallo Haynau, che per impaurirla le aveva mandato la notizia del disastro di Novara. (*Benissimo!*)

Oh! questa nostra Assemblea che non rappresenta una sola città contro tutto un impero, ma rappresenta un grande Stato, un grande esercito colto in parte da un momentaneo infortunio, validamente riparato anche pei pronti aiuti che gli Alleati mutuamente ci porgono con reciproca fede, oh! questa Assemblea, onorevole Prampolini, sente tutta, e la sente anche lei in questo momento, la necessità della concordia (*Vivissime approvazioni*), perchè divisi da sistemi, da principi, da affetti, da passioni, da odi o da amori, tutti ne sospinge un solo pensiero: la necessità di salvare la patria dall'invasione straniera. (*Vivissimi applausi*).

Questo è il grido che qui deve echeggiare fra tutti noi: resistere ad ogni costo! Questo nostro grido, prorompendo anche

lontano, rinsalderà l'eroismo dei nostri soldati e li condurrà sicuramente alla vittoria. (*Benissimo!*)

E questo grido sarà il miglior conforto per quelle infelici popolazioni venete, le quali senza loro colpa soffrono, per poco tempo, lo speriamo, la vergogna del giogo straniero.

Ma come non sentiremo tutti il dolore di quegli uomini liberi, i quali della libertà furono gli artefici, i fautori, gli assertori, e che oggi senza loro colpa sopportano gli errori di tutti e sentono la vergogna di una umiliazione che i loro figli e i figli dei loro figli espieranno sempre anche dopo la liberazione? (*Approvazioni*).

Che importa a noi, con questo dolore profondo e con questa sicura speranza, che importa a noi il discutere ora, qui, se la nostra guerra è offensiva o difensiva, quando una suprema offesa e una suprema ingiuria ci minaccia tutti, quella dell'invasione straniera? (*Applausi*).

Eleviamoci, o colleghi, in più spirabile aere! All'onore d'Italia il Parlamento voti tutto sè stesso, e l'Italia anche questa volta come nel passato, uscirà dalla dura prova più unita, più libera, più grande, più rispettata nel mondo. (*Vivissimi applausi*).

PRESIDENTE. Metto a partito l'ordine del giorno dell'onorevole Boselli, che la Camera conosce.

Coloro che lo approvano sono pregati di alzarsi. (*Vivissimi e prolungati applausi* — *Gli onorevoli ministri e i deputati sorgono in piedi* — *Grida di: Viva l'Italia! Viva il Re! Viva l'Esercito!*)

La Camera approva a grandissima maggioranza l'ordine del giorno dell'onorevole Boselli, ed io ho l'orgoglio e la gioia di proclamarlo.

Questa solenne manifestazione sarà accolta con la più viva soddisfazione dal nostro Paese. E la parola della Camera sia portata da tutti voi, onorevoli colleghi, — oso sperarlo — nei singoli collegi, e diventi fiamma animatrice nel cuore di tutti gli italiani. Sia essa saluto fervidissimo di solidarietà ai nostri soldati e alle truppe alleate combattenti su quello che è oggi più che mai il campo dell'onore... (*I ministri e tutti i deputati sorgono in piedi* — *Vivissimi, generali, prolungati applausi*. — *Grida ripetute di: Viva l'Esercito!*)

Sia incitamento al popolo nostro a sopportare qualsiasi sacrificio; sia consolazione ai pochi superstiti delle prime lotte nazionali, conforto e speranza ai fratelli delle

terre oggi invase dallo straniero; sia oggi ancora, come sempre, con incrollabile fede, il nostro grido da questa Roma: Viva l'Italia! (*Vivissimi, generali, prolungati, reiterati applausi, a cui si associano anche le tribune*).

Sui lavori parlamentari.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Raimondo, Ruini, Labriola, Dello Sbarba, Fraccacreta, Pallastrelli, Spetrino, Gortani, Pietriboni, Torre, La Pegna, Perrone, Scialoja, Finocchiaro-Aprile, Pala e Grassi hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera delibera di riprendere alle ore 17 la seduta in Comitato segreto ». (*Commenti*).

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. (*Segni di attenzione*). Rivolgo la più viva, la più fervida preghiera agli onorevoli proponenti di non insistere nel loro ordine del giorno. Io ho avuto cura di dichiarare, nelle comunicazioni or ora fatte, che nessuno più del Governo desidera che una discussione abbia luogo, e in quei modi e in quelle forme che la natura dell'argomento consiglia, e quindi probabilmente in Comitato segreto.

Nessuno più fervidamente di me augura che questa discussione possa avvenire prestissimo, poichè questo evento si collega con altri che tutti ardentemente desideriamo. In questo momento però discutere non è possibile, e perchè ogni discussione recide i nervi all'azione (*Approvazioni* — *Applausi*), e perchè (anche tra i grandi doveri vi è gradazione) se grande è il mio dovere verso la Camera, in questo momento il dovere mio più urgente, immediato e imprescindibile è di trovarmi al fronte.

Aggiungerò, per quanto ciò sia superfluo, che una discussione, proprio in questo momento, come non è utile e desiderabile, non sarebbe neppure matura. Accolgano, quindi, gli onorevoli proponenti questa mia preghiera, e non insistano nella domanda. (*Vive approvazioni*).

Voglia invece la Camera sospendere le sue sedute per essere riconvocata a domicilio. Assumo l'impegno che la nuova convocazione avverrà nel più breve termine possibile. (*Vivissime approvazioni*).

RAIMONDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAIMONDO. Non insistiamo nella nostra proposta (*Approvazioni*); diciamo che essa mirava soltanto a stabilire che con la manifestazione di oggi non dovesse considerarsi esaurito il compito della Camera. (*Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole Presidente del Consiglio ha proposto che la Camera sospenda le sue sedute per essere convocata a domicilio, ed ha dichiarato che la

nuova convocazione avverrà nel più breve termine possibile.

Pongo a partito questa proposta.

(*È approvata*).

La Camera sarà convocata a domicilio.

La seduta termina alle 15.

PROF. LUIGI CANTARELLI

Revisore Anziano

Roma, 1917 — Tip. della Camera dei Deputati.